

# L'UDIENZA IN VATICANO

L'ex ministro Barbara Pollastrini: l'incontro in Vaticano? Berlusconi cerca di colmare un deficit di autorevolezza politica

Dalle coppie di fatto al testamento biologico: il centrodestra indietreggerà talmente da portarci nel baratro

## «Il premier cerca legittimazione Sui diritti il Pd non sia subalterno»

LA NOTA

Inseguendo il «patto di potere»

NINNI ANDRIOLO

L'assicurazione che «il governo non può che compiacere il Papa e la sua Chiesa» è coerente con l'esuberante protagonismo del premier e con i suoi disegni futuri. Che inducono Berlusconi a superare, entusiasta, i limiti della sobrietà nei momenti che consiglierebbero, al contrario, parole e comportamenti appropriati. Facendogli dimenticare, come è accaduto ieri in Vaticano, che l'articolo 7 della Costituzione stabilisce che «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». I gesti misurati di Gianni Letta, da questo punto di vista, sono apparsi perfino più «laici» di quelli del Cavaliere. Che è andato «oltre», già dall'inchino e dai baciando al Pontefice, dando l'impressione - forse non voluta fino a quel punto - di una sottomissione simbolicamente ostentata. Il fatto è che la volontà di compiacere il Vaticano non è separata dai progetti politici e personali di Berlusconi. Ne è parte integrante, anzi. E induce il premier a considerare l'apertura di credito nei confronti del suo governo come il presupposto di un patto di potere, di uno scambio, di un investimento politico che mette in conto perfino la sua ascesa al Quirinale. E che si misura solo in parte con l'accortezza d'Oltretorre. Il governo di centrodestra che non annovera nelle sue file «autorevoli esponenti cattolici», come notò il Foglio e rilanciò l'Avvenire, non per questo non si farà carico delle tematiche su cui insistono le gerarchie ecclesiastiche: sulla procreazione assistita, sulla verifica della legge sull'aborto, sulle coppie di fatto, sulle scuole cattoliche. Ma anche sulla povertà, sulle emergenze sociali che pesano sulle famiglie, e sull'integrazione solidale degli immigrati (a partire dalla riconsiderazione del reato di clandestinità). Intorno a questi temi il Vaticano incassa le disponibilità a trattare «da potenza a potenza» del capo del governo italiano e lo ricambia con una benevolenza che attende la prova dei fatti concreti. Berlusconi si intesta la funzione di «garante» e punta a fare emergere, anche, l'irrelevanza di Casini, della sua Udc e del disegno neo democristiano. Di fronte a una Chiesa che ha rafforzato la sua presenza nel dibattito politico, superando lo schema della mediazione del partito cattolico, Berlusconi si propone come interlocutore in grado di garantire la fattibilità delle sollecitazioni del Vaticano. E si intesta una trattativa credibile perché si fonda sulla doppia carica di capo del governo e di leader di una maggioranza solida che può decidere senza intermediazioni. Né di partiti né di autorevoli personalità politiche del mondo cattolico. Nello stesso tempo, però, il premier assume in toto il bagaglio valoriale cattolico e lo «incolla» alla propria coalizione, sovrapponendolo al mix di liberismo declamato, monopolismo di fatto, protezionismo praticato, particolarismo corporativo che inerva il centrodestra. E questo per rispondere ad una esigenza identitaria che supera una pratica politica di mera gestione del potere. È chiaro che lo scenario che si osserva oggi da Oltretorre è assai diverso da quello della coalizione che reggeva il governo Prodi e che, fin dai programmi, metteva nel conto - pur tra mille contraddizioni - un profilo decisamente più laico di quello che propone il Cavaliere. E Prodi stesso, d'altra parte, inserì più volte l'ostilità crescente della Cei di Ruini e del Vaticano nell'elenco delle cause che provocarono la crisi del suo governo. Oggi la situazione è cambiata. E la «gioia» di Benedetto XVI «per i segnali di un nuovo clima» frutto «di rapporti più sereni tra le forze politiche» testimoniano le attese del Vaticano. Lo stesso Pd viene vissuto come una significativa novità rispetto all'esperienza dell'Unione e ai condizionamenti «laicisti» della sinistra. Ma, assieme, si guarda al Partito democratico con una certa indeterminata attesa per il profilo laico che dovrà concretamente definire. Nel frattempo? Nel frattempo al governo c'è Berlusconi che si ripropone di «compiacere» un po' tutti, compreso il Vaticano.



di Andrea Carugati / Roma

«VEDO UN PRESIDENTE del Consiglio molto preso, nel rapporto con il Vaticano, da un'ansia di legittimazione che evidentemente mira a colmare un deficit di autorevolezza politica». Barbara Pollastrini, ex ministro dei Diritti e delle Pari opportunità, guarda

con grande attenzione all'incontro tra Berlusconi e Benedetto XVI in Vaticano.

**Vede segnali di quel patto tra Chiesa e destra di cui ha parlato Massimo D'Alema?**

«Il protagonismo della Chiesa non è nuovo ed è legato a quello che avviene nel mondo, al peso dei fondamentalismi, all'espansione di altre religioni. In Italia c'è una specificità legata alla storia e ad una buona dose di conservatorismo e familismo di parte delle élites, poco votate al coraggio delle idee. Il problema dunque non è il protagonismo delle autorità religiose, ma la qualità delle classi dirigenti, la loro autonomia».

**Il centrodestra di governo le dà l'impressione di tenere salda la sua autonomia?**

«Vedo le differenze che ci sono con altri paesi europei: da Aznar che ha voluto una legge sulle coppie di fatto a Sarkozy che nel suo discorso di insediamento ha riproposto il tema dei diritti civili e la volontà di ampliarli. Nel recente discorso di insediamento di Berlusconi alla Camera, invece, nessun riferimento ai diritti civili, e solo un vago accenno ai diritti umani. Temo che l'ansia di legittimazione del centrodestra italiano spingerà la maggioranza a arretrare su questo tema, fino a portarci verso il baratro».

**Crede che la legge sull'aborto corra dei rischi?**

«Ne dubito, perché sanno che su questo pagherebbero un prezzo altissimo in termini di consensi. Ma i temi sensibili sono tanti. Sulla scuola, ad esempio, a Berlusconi ricordo che c'è una Costituzione che deve essere rispettata e prevede che non ci siano oneri per lo Stato nel sostegno alle scuole private».

**E il Pd come reagirà a questa possibile ondata**

**clerico-moderata?**

«Il Pd non può che affermare un impianto laico e il senso profondo della parola diritti nel definire la propria identità. Alle domande di senso che generano inquietudine, i progressisti rispondono costruendo civismo, uguaglianza di diritti e doveri. E lo sguardo laico diventa una bussola essenziale, come lo

è stato per i Costituenti. Il Pd, se matura questa ambizione morale, può produrre uno scarto culturale persino con un significato storico».

**Dunque niente dialogo sui temi eticamente sensibili?**

«Io sono sempre portata al dialogo, ma la nostra posizione deve essere quanto mai netta e limpida».

**Che margini di manovra vede in questo parlamento sui diritti civili?**

«Non vedo grandi spazi ma non rinunceremo. C'è il tema dei diritti umani, a partire da quelli delle donne che subiscono violenza. È vergognoso che il governo abbia tagliato il fondo di 20 milioni stanziati in Finanziaria per sostenere il piano contro molestie e violenze. E ancora: il testamento biologico, la legge 40 con le linee guida proposte da Livia Turco che dobbiamo assolutamente difendere, la 194. Ho una fiducia combattiva nell'impegno del mio partito su questi temi».

**Nella scorsa legislatura lei è stata autrice, insieme a Rosa Bindi, del ddl sui Dico. È un tema destinato all'oblio?**

«Il Pd nel suo programma lo ha indicato come traguardo. Sono firmataria di una proposta di legge nel nuovo Parlamento, ce ne sono altre con l'intento di giungere a una sintesi condivisa. La mia idea è quella di una mappatura dei diritti e doveri che si renda esplicita con un atto pubblico gratuito. Nei Dico si prevedeva la "registrazione" all'anagrafe, nei Cus altre modalità. L'importante è una soluzione che non discrimini i meno abbienti».

**Si dice che i diritti civili non portano voti.**

«Mi avvilisco quando sento qualcuno nel Pd dire che i diritti civili non portano voti e quindi non ci riguardano. Rispondo che i diritti nascono proprio per tutelare le minoranze. Essere un partito a vocazione maggioritaria significa rendere maggioritari nella società valori e azioni. Non è una vocazione rinunciataria e che si limita a inseguire il senso comune. Il partito che vorrei ha il compito di rendere popolare un'idea di progresso. Altrimenti rischiamo subalternità e quella sconfitta più grave che è la rinuncia a una identità».

**Prevede cinque anni difficili per le comunità gay in Italia?**

«Con la destra tutti pagano un prezzo in termini di diritti, alcuni di più. Non è un caso che questo governo abbia tolto dal ministero la dicitura "per i diritti" accanto a "pari opportunità". La ministra ha anche dichiarato che non esiste un problema di omofobia, smentita subito da un padre che accoltella il figlio gay. C'è anche un'etica delle parole: temo chi, lavorando sulle paure, costruisce odiose discriminazioni verso quanti si vogliono fare far apparire come diversi: rom, numeni, migranti, omosessuali».



L'arrivo di Berlusconi in Vaticano. Foto LaPresse

### PD IN EUROPA

Rutelli scrive agli ex Margherita: «Mai coi socialisti»

**Pd nel Pse?** Il dibattito non si ferma. Francesco Rutelli entra nel merito, con una lettera agli ex Margherita in cui giudica la fisionomia del Pd «incompatibile» con l'ingresso nel Pse, auspica l'approdo «naturale» del partito nel gruppo dei Liberal-democratici europei fondato da lui medesimo e da Francois Bayrou e ricorda che su tale questione il Pd potrebbe saltare, visto che nel dispositivo finale del congresso che ha sciolto la Margherita l'unica riserva era su questo punto. Un incontro riservato dei big del Pd sul tema dovrebbe tenersi il 16 giugno. L'ipotesi a cui sta lavorando Veltroni è un allargamento della famiglia socialista che dovrebbe assumerebbe il nome di «Gruppo dei socialisti e dei democratici». Ipotesi avallata da alcuni dirigenti di spicco della ex Margherita, come Dario Franceschini e Lapo Pistelli.

### HANNO DETTO

**Latorre (Pd)**

È un errore gravissimo usare politicamente le osservazioni del Pontefice

**D'Alia (Udc)**

Il governo conferma l'attenzione sui temi etici. Ora sostenga la Commissione d'inchiesta sulla 194

**Sbarbati (Pd)**

Le parole di Berlusconi sono inaccettabili. Un governo non deve genuflettersi

**Grillini (Ps)**

Inquieta la piena sintonia di vedute su famiglia, scuola e tutela della vita: dov'è lo Stato laico?

## Pisanu: «Aberrante punire le prostitute, un errore etico e politico»

L'anima cattolica e liberale del Pdl in sofferenza per la linea dura sulla sicurezza. La Carfagna: «Riflettiamo»

di Federica Fantozzi / Roma

**NELLA MAGGIORANZA** affiorano due linee sempre più contrastanti, e per Berlusconi appare in prospettiva arduo saldare le norme-bandiera di Lega e An con i de-



attribuire solo alle prostitute il reato assolvendo i clienti perché lo scambio sesso-denaro comporta uguali responsabilità». Dunque «spero che Berlusconi lo blocchi con la saggezza politica come per l'insostenibile reato di immigrazione clandestina». Non è la prima volta che l'ex ministro dell'Interno boccia la linea «improvvisata» del governo sulla sicurezza. Stavolta lo fa con net-

tezza: «Un errore politico, etico e giuridico». Con lui si schiera anche l'ex titolare della Difesa Antonio Martino: «Sono pienamente d'accordo. Come si fa a considerare un attentato alla sicurezza il mestiere più antico del mondo? Insensato criminalizzare una ragazza che lo sceglie se non è sfruttata». La ministra Carfagna invita a «riflettere» sulla norma: «Il governo esprimerà una posizione condivisa». E dall'opposizione anche il segretario centrista Cesa si appella a Berlusconi invocando una retromarcia. Il premier dunque finisce tirato per la giacca, ago della bilancia tra le pulsioni

anti-immigrati cavalcate dal Carroccio e le anime cattolica e liberale del partito ex azzurro. Una posizione imbarazzante, dato che nello stesso giorno il premier ha ricevuto udienza da Papa Ratzinger e il precedente ha dovuto rintuzzare le «effervescenze» leghiste contro Napoli-tano. E se il ministro Dc Rotondi è scettico, la norma che prevede il foglio di via per le «luciole» di strada non piace neppure all'ala ciellina del PdL. Dice Renato Farina: «Mi domando se dietro questa proposta non ci sia un'assoluta ignoranza della realtà. Chi come Berlusconi ha cono-

sciuto e stimato Don Benzi non può condividere questa impostazione miope e assolutoria per i poveri ometti. L'intenzione è buona ma si consegna a un giudizio morale infame tutte le prostitute lasciando immacolati gli accompagnatori». Il giudizio che pesa di più è certo quello di Pisanu, rimasto escluso dai posti di governo per la sua gestione delle elezioni 2006 (il Cavaliere non ha mai davvero rinunciato a credere a «brogli» perpetrati a sue spese). Già il 13 maggio, in un colloquio con *La Stampa*, l'ex ministro aveva attaccato gli annunci del governo sulla sospensione

del Trattato di Schengen, sulla maggiore permanenza nei Cpt, sul reato di clandestinità, sul respingimento degli immigrati in mare. «Troppa improvvisazione, di questo passo sarà un disastro - aveva detto, deluso - Sento proposte discriminanti che nessun governo europeo avallerebbe». Critiche bollate dall'ultra del Carroccio Borghese come «una summa di lassismo buonista». Anche il settimanale cattolico *Famiglia Cristiana* però aveva giudicato «semplicitiche ed emotive» le proposte: «Cosa ne dice Tremonti sul costo dell'espulsione degli immigrati e la

scomparsa delle badanti? Se al governo ci fossero stati Pisanu, Lupi o Formigoni avrebbero posto qualche interrogativo». Pisanu, nell'opporre alle «cannonate» contro i naufraghi «non parlava solo da cristiano ma era espressione di una politica fondata sulla dignità umana, cui la classe dirigente cattolica e democristiana era stata educata». Due norme del pacchetto sicurezza varato da Palazzo Chigi, quella sui Cpt e sul reato di immigrazione clandestina, hanno già suscitato il biasimo della Cei e del Vaticano. La Lega però insiste per la linea dura. Al grido di «la (nostra) gente lo vuole».